

Annunciazione del Signore 2012

25° di Professione di Madre Maria Benigna, Monastero di Campo Grande

Lectures: Isaia 7,10-14.8,10; Ebrei 10,4-10; Luca 1,26-38

« Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola ! » (Lc 1,38)

Questa frase di Maria all'angelo inviato da Dio si potrebbe definire la "Professione di Maria". Fu in questo momento infatti che la Vergine comprese e accettò in totale libertà la vocazione che Dio aveva scelto per lei, una vocazione non ordinaria, una vocazione alla verginità, nell'obbedienza e nella povertà di far dipendere ormai tutta la sua vita e la sua fecondità da quella chiamata, da quella parola, da quell'ispirazione.

Tutte le vocazioni della storia della Salvezza, prima e dopo l'Incarnazione, dipendono da quel momento, da quel "sì" unico e totale di Maria, perché tutte le vocazioni hanno in Cristo il loro senso e la loro sostanza. Ogni vocazione è una chiamata del Verbo di Dio, della Parola del Padre che è il Figlio fattosi carne, fattosi uomo nel grembo di Maria.

Per Maria tutto si decise in quell'istante, in quel "sì". Ma anche per ognuno di noi tutto si decise in quell'istante, in quel "sì" di Maria, quando la libertà della Vergine ha scelto di ascoltare, di obbedire, di seguire, e quindi di vivere e amare nella forma dell'avvenimento che l'angelo le annunciava. Fu veramente una Professione, la sua Professione prima e ultima, definitiva.

Chissà se Maria ha festeggiato gli anniversari della sua Professione?

Se lo ha fatto, sono sicuro che non lo ha fatto pensando agli anni della sua vita passati dopo quel momento, ma guardando Gesù. Per Maria, gli anni di Professione coincidevano infatti con gli anni di Gesù, con gli anni di presenza dell'Emmanuele, del Dio-con-noi che ci chiama e ci dona di stare con Lui. Maria non diceva: oggi compio 25 anni di Annunciazione, ma: "Oggi Gesù ha 25 anni, sono 25 anni che è con me, che è l'Emmanuele nella mia vita, che è entrato nella mia vita e che posso vivere tutta per Lui!".

E penso che è così che anche noi dobbiamo contare e celebrare gli anni della nostra Professione, della nostra vocazione: guardando Cristo, Dio-con-noi, e misurando su di Lui il tempo e la fecondità della nostra consacrazione.

E allora capiamo che tutta la nostra fedeltà alla vocazione consiste nello stare con Lui, nell'attaccamento alla sua presenza, nello stare con Lui ad ogni passo del nostro cammino, e nel ritornare a Lui ogni volta che i nostri passi si allontanano da Lui e cadiamo perché non ci appoggiamo più a Lui, nostra forza e nostro sostegno.

Tutta la vocazione di Maria, e la nostra, è allora contenuta fra la prima e l'ultima parola dell'angelo Gabriele: "Il Signore è con te!" e "Nulla è impossibile a Dio!" (Lc 1,28 e 37).

Tutto quello che l'angelo annuncia fra queste due parole è l'opera impossibile di Dio dentro la nostra vita, l'opera che si compie solo se come Maria acconsentiamo alla presenza nel nostro cuore e nella nostra esistenza del Signore a cui tutto è possibile. Il miracolo è che l'opera impossibile di Dio, l'opera dello Spirito Santo, si compia nella nostra carne, nel nostro corpo, nella nostra persona, come in Maria. Il miracolo incredibile è che lo Spirito Santo abbia bisogno dei noi per manifestare al mondo la prossimità di Dio, cioè il suo amore. Perché l'Amore divino si manifesta quando Dio si fa prossimo all'uomo, prossimo come un amico, come un padre o una madre. Dio chiede di entrare nella carne della nostra vita per farsi vicino a ogni essere umano, come Gesù lo descrive nella parabola del buon Samaritano: "Un Samaritano, che era in viaggio, passando accanto [all'uomo ferito], lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite (...) e si prese cura di lui." (Lc 10,33-34)

O come lo esprime san Bernardo in una frase a cui penso spesso: «Volle venire Colui che si sarebbe potuto accontentare di aiutarci» (Serm. 3, Vigilia di Natale). Sì, Dio ci avrebbe potuto aiutare senza venire, senza rendersi presente nel mondo, senza incarnarsi nel grembo di Maria, nel tempo, nella nostra vita. Ma Egli è voluto venire; ha preferito la presenza alla semplice assistenza, al semplice aiuto, anche onnipotente, che poteva darci.

Maria ci testimonia, in anticipo sul mistero della Chiesa che prefigura, che il "venire" di Dio, il suo "essere con noi", il suo "essere Emmanuele", passa attraverso la nostra carne, la nostra esistenza. Ogni cristiano è membro del Corpo di Cristo, e ogni vocazione incarna un aspetto del "farsi vicino" di Dio all'uomo per amarlo, per curarlo, per salvarlo.

Anche la vocazione monastica, anche la vocazione contemplativa, incarna questo mistero, e anche la separazione monastica dal mondo è una modalità con cui Dio vuole farsi vicino al cuore profondo dell'umanità ferita e sofferente, assetata di amore di Dio e di salvezza. Per Maria non ci fu dissociazione fra la solitudine contemplativa dell'Annunciazione e il servizio operoso della Visitazione, perché il mistero della presenza di Cristo in lei e attraverso di lei unificava tutto nell'esperienza dell'amore che si fa prossimo per salvare.

Per questo festeggiare il 25° della Professione di Madre Benigna vuol dire anzitutto festeggiare con gratitudine il dono della vicinanza di Dio a ognuno di noi, e quindi il dono della salvezza, della pienezza di vita che a noi e attraverso di noi Dio vuole donare a tutta l'umanità.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*